



*Sed semper
amor*

Sulla vita incontro tra laici e credenti

Caro direttore, domenica 12 maggio si è svolta la giornata di mobilitazione in favore dell'iniziativa europea dei cittadini "Uno di noi", che i lettori di Avvenire ben conoscono per averne il giornale trattato diffusamente. Si vuole chiedere alle istituzioni europee di riconoscere il diritto alla vita del bambino concepito e non ancora nato: i mezzi di informazione ne hanno parlato, i parroci l'hanno ricordato durante le Messe, e davanti alle chiese sono stati allestiti i banchetti per la raccolta delle firme. È stato svolto un grande lavoro per far salire le adesioni e per

sensibilizzare tutti sul tema del rispetto della vita. Mi dispiace tuttavia constatare che tale iniziativa sembri riguardare soltanto l'ambito cattolico, come se la questione della vita e dei diritti o, meglio, del diritto alla vita e della dignità di ogni essere umano, anche nelle fasi di maggior vulnerabilità, sia un fatto di interesse puramente confessionale e non, come invece è, un tema universale e trasversale, a prescindere da qualsiasi posizione politica, ideologica o di fede. E non possono non tornare in mente le parole che ebbe a dire, in analogo contesto, il certamente non credente Norberto Bobbio: «Mi stupisco che i laici lascino ai cattolici il privilegio e

l'onore di affermare che non si deve uccidere». Ma questa riflessione riguarda principalmente il cosiddetto mondo "laico". Sulla diffusione dell'iniziativa c'è però anche un'altra osservazione da fare: persino tra i cattolici potrebbe essere sentita e sostenuta da tutti con più partecipata convinzione: certamente già lo è dalle associazioni e movimenti attenti alle tematiche familiari, ma lo stesso coinvolgimento potrebbe riscuoterlo anche tra i gruppi che operano principalmente nel sociale e nell'assistenza alle fasce deboli e della marginalità. Pare talvolta che sul tema della vita si scontrino diverse se non addirittura

conflittuali scale di valori, come se il rispetto e l'accoglienza di una nuova vita fossero cosa diversa e in un certo senso quasi alternativa all'attenzione e sollecitudine per le vite in difficoltà (poveri, emarginati, stranieri, malati...). Insomma "principi non negoziabili" in alternativa a solidarietà sociale: priorità diverse anche nel popolo di Dio. E invece no, non è così, è solo un equivoco: tutt'altro che in alternativa, la disponibilità all'accoglienza della vita è direttamente proporzionale alla coesione sociale, così come un suo rifiuto è eloquente e doloroso indice di profonda sofferenza sociale e quando ciò

avviene è proprio lì, nel sociale, che è urgente intervenire. Insomma, accoglienza della vita e solidarietà: l'uno la cartina al tornasole dell'altro, due aspetti complementari della stessa realtà umana che o entrambi funzionano o entrambi falliscono. Non tra loro alternative. "Uno di noi", dunque, bellissima occasione per ritrovarci tutti, ma tutti davvero: noi maschi e noi femmine, noi laici e credenti; noi sensibili a quell'"uno" ancora piccolissimo e misconosciuto dei cui diritti vogliamo farci portavoce, e noi che vogliamo e già ci impegniamo per una società, un "noi", più giusto e solidale.

Marina Del Fabbro, Trieste